

Santa Cristina in Caio a Buonconvento (Siena): un bilancio interpretativo dopo la sesta campagna di scavo

Stefano Bertoldi – Marco Valenti

This text is the synthesis of the first six years of excavation (2009-2014) on the site of Santa Cristina: in addition to the evidence of excavation we try to contextualize the material culture within the trading system of Tuscany, lines of penetration from the coast to the inlands of the goods through the streets and river routes. In this context acquires particular importance the role of the river Ombrone, which is certainly a factor of economic development of the settlement of Santa Cristina in Caio. A further subject matter within the text is that of the reuse of the thermal implant, completely re-calibrated on the basis of weighted averages of individual finds.

Introduzione al sito

Il progetto Santa Cristina in Caio prende avvio dalle ricerche svolte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con saggi di scavo tra il 1992-1994¹ e dalle ricognizioni tra il 1998 ed il 2003 per il progetto “Carta Archeologica della Provincia di Siena”².

Il toponimo deriva da una chiesa, oggi scomparsa, attestata per la prima volta nell’814, i cui ruderi furono completamente abbattuti nel 1787.

Già in questo secolo, il luogo aveva attirato l’attenzione degli eruditi locali per sporadici rinvenimenti archeologici, ma le successive notizie si hanno dalla metà del ‘900: dei crani umani, due tombe alla cappuccina, alcuni strumenti chirurgici, reperti bronzei e monete di età imperiale, datate tra I e IV secolo d.C.³

MV

Inquadramento topografico

Lo scavo è iniziato nel 2009 in corrispondenza di un’anomalia riconosciuta da ricognizione e interpretata come indizio di un impianto termale (poi confermato dagli scavi); mentre sono state condotte tra il 2010 ed il 2011 estesi rilevamenti magnetometrici su circa 21.000 mq, che hanno indicato la presenza di allineamenti murari in corrispondenza delle evidenze già riconosciute nella ricognizione di superficie (fig. 1).

Queste indagini lasciano ipotizzare un insediamento composto da diversi poli aggreganti. Attorno a Poggio alle Fonti, il saggio del 1992 della Soprintendenza ha poi rivelato una porzione di necropoli (datata preliminarmente fra II secolo a.C. e il VI secolo d.C.) e alcuni muri definiti di generica età romana.

Nel complesso, l’insediamento sembra sfruttare le risorse agricole come fonte privilegiata, rimanendo comunque all’interno di un’economia mista, in cui erano presenti, fin dall’origine, attività artigianali e commerciali, nonché il grande impianto termale rivelato dal nostro scavo (fine I secolo a.C.-metà del IV secolo d.C.); inoltre, le superfici circostanti mostrano molte tracce di singole abitazioni coeve.

MV

¹ GOGGIOLI *et al.* 1995.

² CENNI 2007.

³ PECCI 1748, LISINI 1908, CANESTRELLI 1911: 84-132, MERLOTTI 1881; REPETTI 1833-1843; SCHNEIDER 1914.

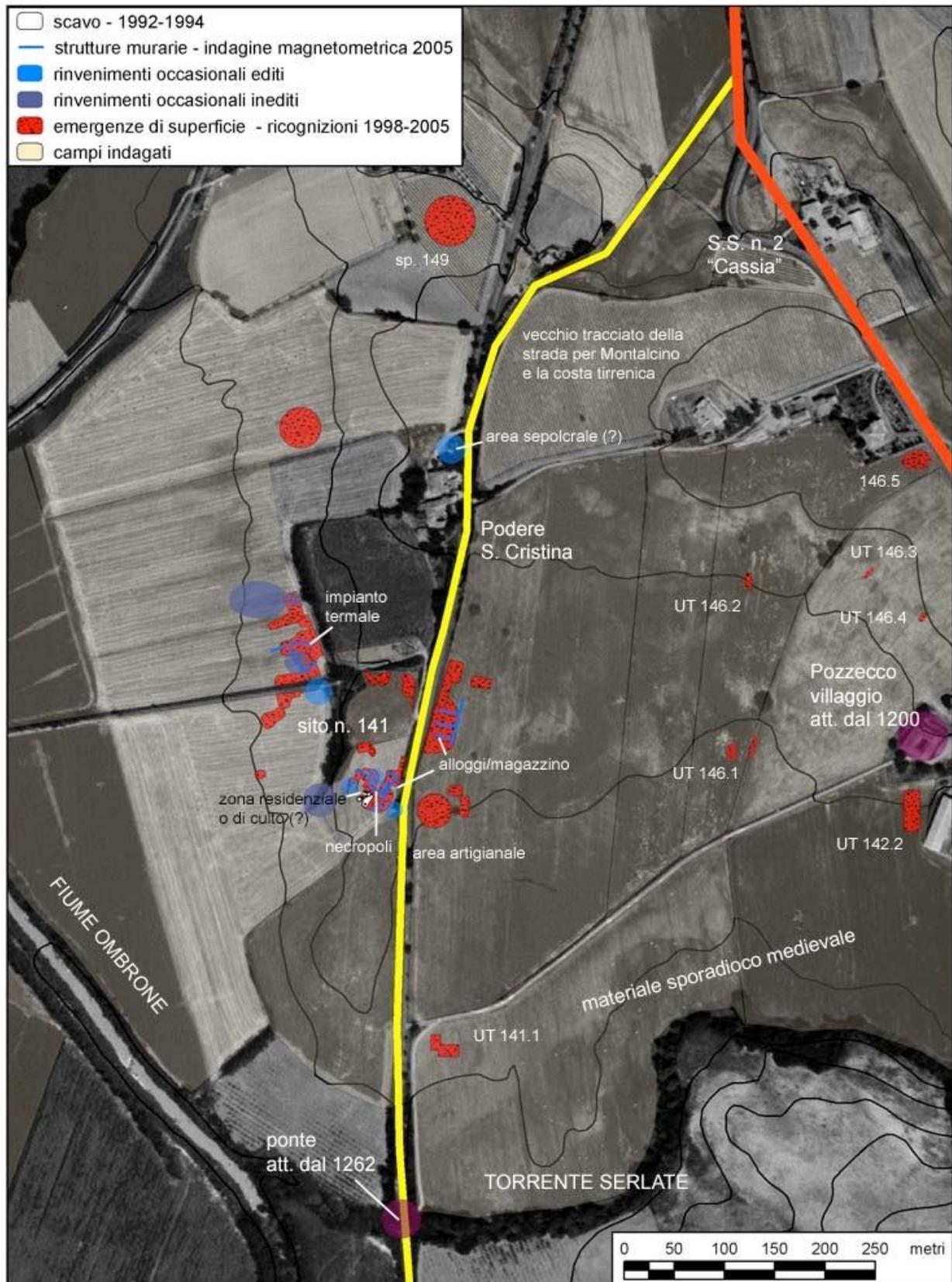


Fig. 1. Il sito di Santa Cristina in Caio in seguito alle indagini diagnostiche.

Il sistema stradale e fluviale

Il tema della viabilità romana in questo territorio offre uno spunto di lettura fondamentale⁴: parallelamente allo scavo è stato sviluppato uno studio delle valli dell’Orcia e dell’Arbia, basato sulle evidenze raccolte da *fieldwalking* e scavi, sulle fonti scritte e sulle fotografie aeree (fig. 2). Lo studio dettagliato sulla viabilità, con analisi in ambiente GIS, ci ha permesso di ipotizzare con una certa affidabilità il passaggio di un tratto di *Cursus Publicus*. Abbiamo utilizzato soprattutto il *least cost path*, un algoritmo che si basa sul concetto che, dati due punti A e B nello spazio, esiste un percorso economicamente vantaggioso che può essere calcolato per raggiungere dal punto di origine la destinazione.

Venendo al concreto, il tratto ipotizzato è quello indicato nella *Tabula Peutingeriana* che da Chiusi conduceva a Siena, staccandosi dalla Cassia principale nel comune di Montepulciano, all’altezza di Acquaviva.

Tenendo presenti le ricostruzioni GIS, i calcoli sulle distanze delle *mansiones* ed il fatto che difficilmente si può accettare che due strade corressero in parallelo nella stessa vallata per 30 km, è stato ipotizzato un passaggio del diverticolo della Cassia tra Chiusi e Siena attraverso le valli dell’Orcia e dell’Arbia.

Oltre la località di Acquaviva di Montepulciano (Ad Novas), la strada risale la dorsale collinare per arrivare in val d’Orcia, attraversa i comuni di Pienza e San Quirico, lambisce quello di Montalcino ed entra nel comune di Buonconvento dopo aver passato Torrenieri (Ad Mensulas?). In questa ricostruzione l’insediamento di Santa Cristina deve essere riconosciuto nella *mansio Umbro flumen*, l’ultima stazione prima di *Sena Iulia*. Inoltre, le dimensioni del complesso (un *vicus* con funzione di *mansio*?) portano altre conferme. Il vero e proprio attraversamento del fiume deve essere localizzato più a nord, forse in corrispondenza dell’attuale ponte di Buonconvento.

Almeno l’ultimo tratto di questa periferica strada romana (ovvero tra Torrenieri e Siena) sarà ripercorsa dal VII secolo dalla nascente Francigena (fig. 3).

L’Ombrone fa di Santa Cristina un *central place*: contribuisce allo sviluppo dell’insediamento, considerato che artigiani (e quindi mercanti) si concentrano in luoghi dove sono presenti materie prime, rete viaria e fluviale, ovvero in definitiva in siti dove è più semplice produrre e dove si possono creare (o esistono già) mercati.

La produzione di ceramica a pareti sottili, coppi, mattoni, contenitori da trasporto, elementi architettonici e lucerne a Santa Cristina è palese indicatore dell’esistenza di un sistema economico di questo tipo. Così come la presenza di indizi di attività fusorie e dei grandi magazzini al di là della strada moderna.

L’Ombrone è probabilmente una linea di comunicazione tra la costa e l’entroterra della Toscana meridionale, con particolare riferimento alla val d’Arbia e la val d’Orcia, escludendo da tale asse la città di Siena, che doveva essere rifornita attraverso una seconda direttrice.

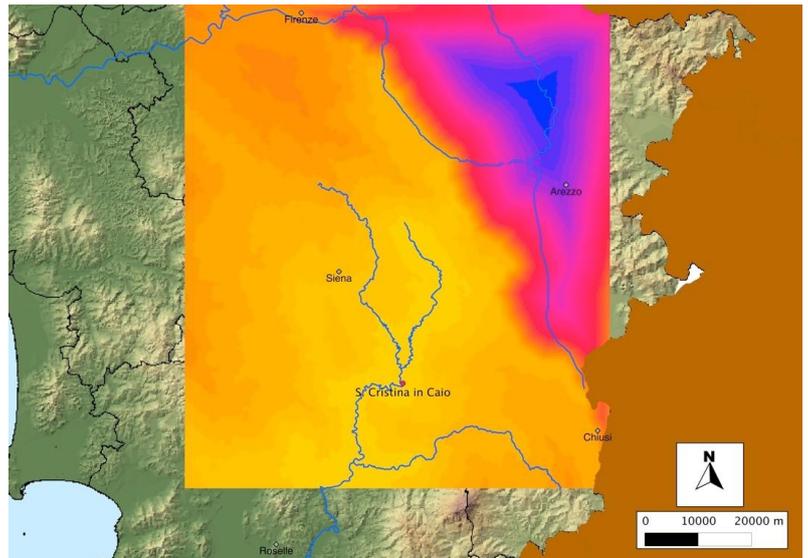


Fig. 2. Ricostruzione della viabilità nella Toscana meridionale attraverso il calcolo dei percorsi. In blu i fiumi. Con l’uso di una maschera vettoriale, abbiamo eliminato dal calcolo la parte est della val di Chiana (area blu e viola).

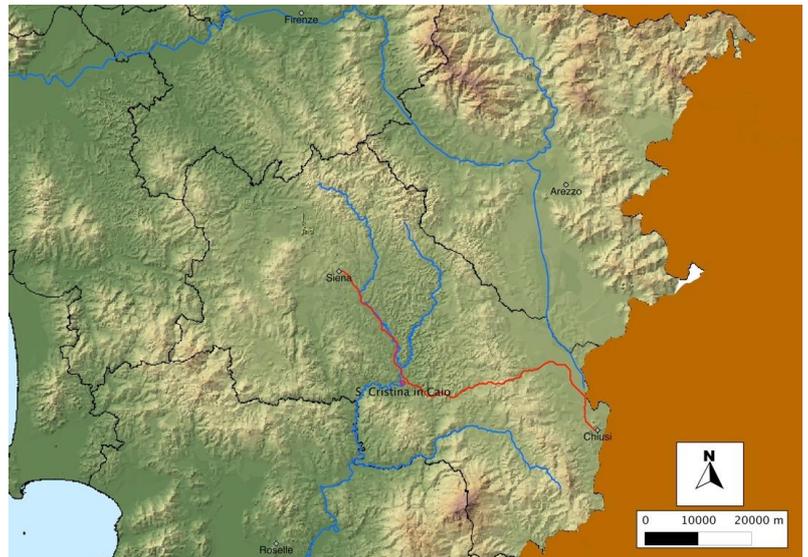


Fig. 3. Il diverticolo tra Chiusi e Siena ricostruito attraverso il calcolo dei percorsi.

SB

⁴ BERTOLDI 2013.

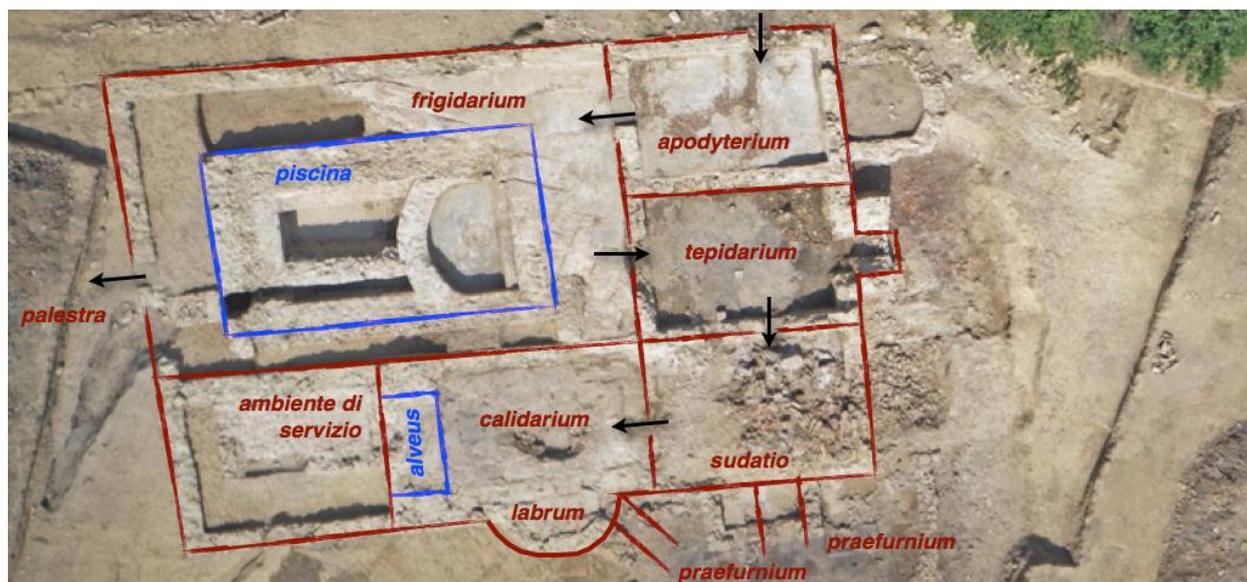


Fig. 4. Interpretazione del complesso termale di Santa Cristina (periodo I: Ultimo terzo I secolo a.C. - Prima metà I secolo d.C.).



Fig. 5. Il mosaico datato alle metà del III secolo d.C.

seguire si accedeva al *calidarium*, dotato a nord di un *alveus* e in corrispondenza dell'abside doveva trovare collocazione un *labrum* ed un secondo *praefurnium*.

Di difficile interpretazione risulta essere l'ultimo ambiente, da considerarsi comunque esterno al percorso canonico e che doveva fungere da ambiente di servizio ed essere messo in relazione con il probabile accesso alla palestra (spazio aperto in terra battuta forse dotato di statue come sembrano indiziare due grandi basi in pietra qui rinvenute).

La prima fase di restauri è datata alla metà del I secolo d.C.: i rifacimenti in questione interessano gli ambienti caldi ed in particolare è da segnalare la trasformazione della *sudatio* in un secondo *calidarium*; è possibile che si tratti del sacrificio di un ambiente aggiuntivo per far fronte ad una maggior affluenza di clienti, quindi un ampliamento seppure a costo di qualche rivoluzione funzionale.

La seconda fase di restauri, inquadrata intorno agli inizi del III secolo, interessa gli ambienti freddi, con la costruzione di tre piccole vasche (di cui una mosaicata che trova tra i confronti il ninfeo nella Villa di Tor de' Schiavi a Roma⁷) in sostituzione della grande piscina di prima fase (fig. 5).

Lo scavo

Lo scavo ha interessato sinora due aree; la prima a valle e la seconda sulla sommità di Poggio alle Fonti.

La prima area ha rivelato una diacronia molto articolata e permesso di indagare un impianto termale di circa 230 mq, in funzione tra ultimo terzo del I secolo a.C. e la metà del IV secolo d.C.⁵ Era dotato di un porticato⁶ sul fronte di ingresso e di una strada glareata che correva parallelamente all'impianto (fig. 4).

L'accesso era localizzato in un vano interpretato come *apodyterium*, che almeno nella prima fase doveva essere mosaicato; dopodiché il percorso prevedeva l'ingresso nel *frigidarium* dotato di una piscina centrale.

Si passava poi al *tepidarium*, dotato a sud di una piccola vasca o fontana. L'ambiente successivo è la *sudatio*, che riceveva direttamente il calore del *praefurnium* principale; a

⁵ Per una sintesi sull'impianto termale si veda: BERTOLDI, LA SALVIA, VALENTI cds. Per la relazione sullo scavo dell'impianto termale si veda VALENTI 2012, mentre per la prima campagna di scavo sul Poggio alle Fonti si veda VALENTI 2013.

⁶ Un confronto puntuale per il porticato è quello dell'impianto termale di Ad Vacanas. A proposito si veda GAZZETTI 1991.

⁷ DE FRANCESCHINI 2005.



Fig. 6. Fornace da vetro da riferirsi alle fasi di spolio delle terme.



Fig. 7. Uno dei fornetti usati per condurre lo smontaggio delle componenti metalliche dei bagni.

La cronologia della dismissione dei bagni, da datare alla seconda metà del IV secolo, è confermata anche dal ritrovamento di un *foliis* di Costante all'interno del riempimento di una canalizzazione per il deflusso delle acque. Conforta tale datazione il fatto che a fronte di una relativa abbondanza per le fasi precedenti, l'evidenza numismatica non ha messo in luce emissioni successive a Costante e Costanzo II.

A partire dai primi anni del V secolo l'area dei bagni risulta essere ormai un cantiere di spoglio/riciclo dei materiali utili.

Vengono recuperati più o meno radicalmente tutti i materiali edilizi e di pregio (come ad esempio le decorazioni lapidee e marmoree e le pavimentazioni, di cui non rimane alcuna traccia né sappiamo che fine fecero) e quelli che potevano essere riutilizzati in loco o sul mercato come materie prime. Sono quindi attestate attività di lavorazione del vetro (nella presenza di una fornace, che trova un confronto nel sito di Torraccia di Chiusi⁸) e soprattutto del piombo (fig. 6).

All'interno di questo orizzonte si muove la prima e massiccia fase dell'attività metallurgica che è essenzialmente legata alla produzione di piombo e leghe di rame. Il primo come derivato diretto dalla spoliatura delle fistole, mentre le seconde sono da relazionare alla rifusione dei diversi manufatti in rame potenzialmente presenti all'interno delle terme, come bracieri o contenitori per l'ebollizione dell'acqua.

Sono stati individuati 7 forni fusori e 2 possibili forge, probabilmente relative oltre che ai semilavorati anche alla produzione/riparazione degli strumenti per la conduzione dello spoglio (fig. 7). Le strutture produttive, di cui si sono rinvenute solo i fondi e poche parti rubefatte delle strutture sopraelevate, non dovevano essere molto complesse; trattandosi di materiali di recupero e quindi non necessaria la riduzione del minerale, non era richiesto il raggiungimento di elevate temperature.

La presenza dell'area produttiva potrebbe prestarsi a diverse interpretazioni e in particolare:

1 - Iniziativa "pubblica": l'ente preposto alla manutenzione e cura delle terme, una volta dismesso l'impianto, decide/concede di smantellare la struttura stessa (appaltando i lavori a ditte private specializzate?) con l'intento di recuperare materiali edili e ricavare materie prime attraverso la fusione dei metalli ed il riciclaggio dei vetri.

2 - Iniziativa "privata": dopo un certo periodo di abbandono, e forse con il progressivo venir meno del controllo centrale, lo smantellamento delle terme può essere stato realizzato per iniziativa di singoli, non necessariamente gli occupanti dell'insediamento.

Queste attività, essendo di fatto sistematiche, specie nella loro fase iniziale, sembrano essere state condotte in modo 'centralizzato', tanto da lasciar supporre una sorta di appalto. Quindi, pur nell'incertezza, pensiamo ad un'iniziativa pubblica alla base della demolizione e dello smontaggio delle terme.

La Novella di Maggiorano del 458, una fonte quindi coeva ai nostri spogli, attesta che tutte le azioni di demolizioni restano strettamente vincolate alle decisioni della pubblica autorità, intesa nella sua massima espressione ovvero imperatore e senato. Risulta dunque chiaro, che in tale contesto qualsiasi iniziativa di rilievo sugli edifici pubblici doveva essere per lo meno concordata.

Inoltre, anche se cronologicamente di poco posteriore, Cassiodoro attesta, per la politica edilizia gota, l'uso di concedere a privati strutture pubbliche in rovina su concessione statale (Var. II, 23; III, 29; IV,30). Si confermano così altri due aspetti: il mantenimento del vincolo pubblicistico sulla proprietà che viene concessa al privato soltanto attraverso autorizzazione pubblica; il mantenimento del privilegio esclusivo sull'uso e lo sfruttamento delle risorse metallurgiche e di cava eventualmente presenti all'interno di edifici in rovina oggetto di restauro e/o spoglio (Var. VII, 44).

⁸ CAVALIERI 2009.

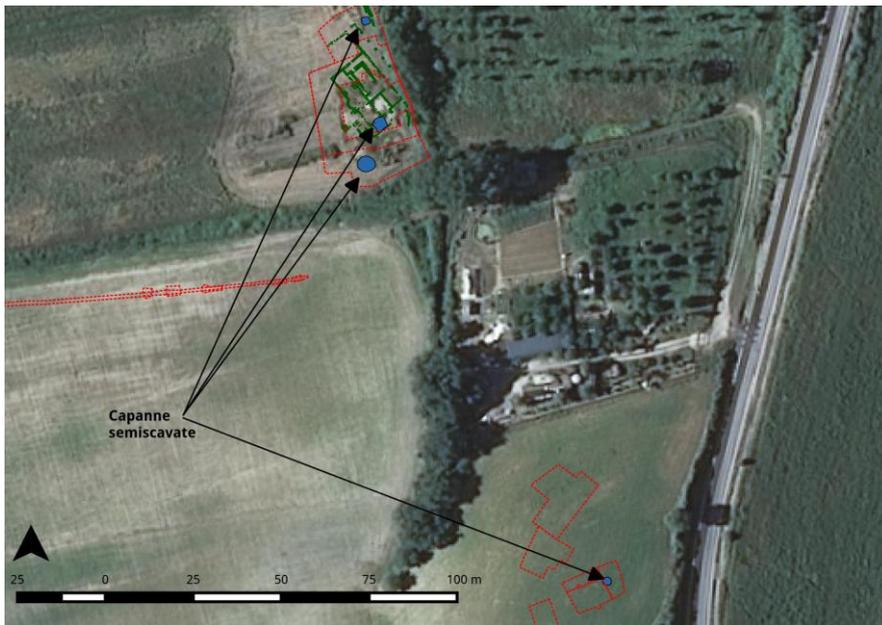


Fig. 8. La capanne semiscavate riconosciute nelle aree di scavo: possibile estensione dell'insediamento.

D'altronde, riusi simili coordinati dall'autorità pubblica sono ben noti archeologicamente; per ultimo l'eclatante caso di Piazza della Madonna di Loreto a Roma (scavi Metro C) che ha messo in luce la ridestinazione dell'*Athenaeum* di Adriano ad area per la produzione di leghe di rame nel corso del VI secolo⁹. Ma anche l'altrettanto notissimo caso dei *Decii* che tra fine V e prima metà del VI secolo gestivano la demolizione del Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto (a loro discrezione i marmi e gli altri elementi presenti venivano venduti o reimpiegati in opere pubbliche); od anche, più

o meno contemporaneamente, la testimonianza al Colosseo, di un *vir spectabilis Gerontius*, gestore di una cava (officina di demolizione di materiali antichi destinati al reimpiego) nel settore meridionale delle arcate esterne dell'anfiteatro¹⁰.

Ciò evidenzia, senza dubbio, la lunga durata dei processi di destrutturazione della città antica che viene mutando il suo aspetto e le sue articolazioni interne anche attraverso una concreta e continua azione 'controllata' dagli apparati centrali dello stato; sottolineando una volta ancora, come alcuni fenomeni economici caratterizzano tanto le aree centrali ed urbanizzate (come Roma) quanto quelle decentrate o periferiche come Santa Cristina. Nel nostro contesto, questa grande fase di riutilizzo e spoglio dei materiali è seguita da alcuni decenni di 'stagnazione', nei quali, sulle macerie e sui resti di ciò che fu un sistematico spoglio dell'intero impianto, vengono a stabilirsi delle abitazioni private; un nuovo nucleo di popolamento che sembra tentare di approfittare ancora, per quanto possibile, di ciò che resta delle antiche terme, sia dal punto di vista edile (appoggiandosi ai muri per le case) sia per il riutilizzo delle materie prime restanti.

Infatti, accanto alla 'ridistribuzione' dei materiali di accumulo e delle macerie (contraddistinti anche da carboni e scorie pertinenti alla fase precedente), utilizzati anche per livellare i nuovi piani di vita, troviamo ancora le tracce evidenti della prosecuzione dell'attività metallurgica, per quanto non più strutturata e su larga scala come prima.

Il forno rinvenuto all'interno di una struttura in tecnica mista è esemplificativo di questa fase della vita di Santa Cristina, un momento in cui, la funzione di 'cava' di materia prima dell'edificio termale non si è ancora esaurita ma, probabilmente, durante il quale non è possibile più riscontrare alcuna traccia di attività pianificata e centralizzata della attività di spoglio e riutilizzo dei materiali.

Le caratteristiche di polo artigianale e commerciale decadono con il VI secolo inoltrato, quando l'area dei bagni e gli spazi circostanti risultano essere occupati da capanne, sia semiscavate sia a livello del suolo.

In tal senso deve essere letto il cambiamento funzionale che si osserva sulla prospiciente sommità di Poggio alle Fonti: tra I secolo a.C. e II secolo d.C. l'area era destinata a produzioni artigianali e manifatturiere con una fornace da ceramica; ancora da scavare, questo ha disseminato i propri scarti sull'intera superficie. Ci sono anche tracce della lavorazione del ferro. Funzione artigianale, quest'ultima, che sembra essere conservata addirittura agli inizi del V secolo, quando viene costruito un edificio con materiali di riuso con attività legate al ciclo produttivo del ferro. La stratigrafia interna all'edificio sembrava abbondantemente compromessa dalle arature contemporanee, ma all'interno dell'unico strato individuato in deposizione primaria che potesse essere collocato in fase con la struttura sono state rinvenute grosse quantità di scorie ed un frammento di lingotto.

Dal secolo successivo anche qui si riconosce una capanna seminterrata ben conservata che ci mostra la possibile estensione del nucleo insediativo (fig. 8).

L'insediamento di *grubenhäuser* sembra dedito ad attività agricole, all'allevamento in associazione con attività marginali di caccia; una delle strutture, una piccola *grubenhäuser* con funzione di magazzino, viene addirittura impiantata in avanzamento sul tratto stradale antico glareato. In una seconda capanna semiscavata il dato archeozoologico ci mostra la presenza di ovini, bovini, suini, ma anche di cinghiale e capriolo (fig. 9).

⁹ SERLORENZI 2010.

¹⁰ MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2007: 118, REA 2002: 153-160.



Fig. 9. La capanna semiscavata indagata nel 2014.

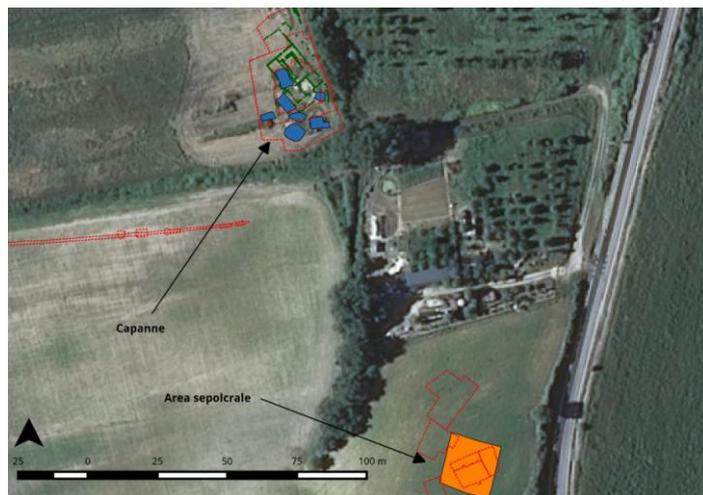


Fig. 10. localizzazione delle capanne a livello del suolo e dell'area cimiteriale di seconda metà VI secolo.

Il polo insediativo che insiste sugli spazi termali sembra continuare ad esistere almeno fino ai primi decenni dell'VIII secolo, mentre sul Poggio alle Fonti la capanna semiscavata viene abbandonata e vi si impianta una necropoli (fig. 10): anche se al momento non abbiamo individuato la Chiesa di Santa Cristina in Caio citata nel Diploma dell'814, ipotizziamo che le sepolture siano da mettere in relazione con tale struttura.

Delle sepolture scavate tra la prima metà degli anni '90 del secolo scorso e tra 2013 e 2014, soltanto una ha restituito con certezza un corredo: si tratta dell'inumazione di un bambino di circa 2 anni, caratterizzato da una forte idrocefalia e dalla presenza di una fibbia in bronzo con ardiglione a scudetto decorato a perlinatura pertinente a cintura che si data alla seconda metà VI secolo (fig. 11). La quasi totale assenza di sovrapposizione nelle inumazioni e la regolarità delle deposizioni (distanze e orientamento, escluso un singolo inumato), ci lasciano pensare che la necropoli sia stata utilizzata, almeno per la porzione sottoposta ad indagine, per un periodo limitato. Insieme alla sepoltura già citata, un ulteriore elemento legato al termine *ante quem* del cimitero è la presenza di tre tombe (apparentemente anomale) che tagliano i limiti della *grubenhaus* in maniera chiara e in tempi relativamente brevi dalla sua dismissione.

Al momento attuale dello scavo, cioè con l'indagine da sviluppare ancora in estensione su Poggio alle Fonti, possiamo ipotizzare un insediamento polinucleato, forse esteso sull'intero campo in oggetto, caratterizzato da singole unità poste a 20-30 m l'una dall'altra. I confronti disponibili per questo periodo mostrano conformità con la tendenza nazionale¹¹. Questo tipo di insediamento durerà sino all'VIII secolo, anche se rimane da comprendere, come detto, nella sua totale estensione.



Fig. 11. Fibbia in bronzo con ardiglione a scudetto decorato a perlinatura pertinente a cintura di seconda metà VI secolo (da GOGGIOLI et al. 1995).

MV

La periodizzazione: l'uso delle medie ponderate individuali

Se il tema della dismissione delle terme è abbastanza chiaro da un punto di vista cronologico grazie al ritrovamento di un *foliis* di Costante all'interno del riempimento di una canalizzazione per il deflusso delle acque (come già detto nel paragrafo precedente), alcuni problemi di datazione erano presenti per tutte le attività successive che si sono svolte sul sito dalla metà del IV secolo. In particolare le domande che ci siamo posti sono state:

- Trascorre del tempo (e in caso affermativo, quanto) tra l'abbandono dei bagni e la successiva rioccupazione?
- Quando possiamo datare e quanto durano le rioccupazioni produttive legate allo smantellamento delle terme?
- Al termine di tali frequentazioni, si osserva la presenza di alcune case in tecnica mista: qual è la loro cronologia e la loro durata?

¹¹ Si veda la sintesi in VALENTI 2004.

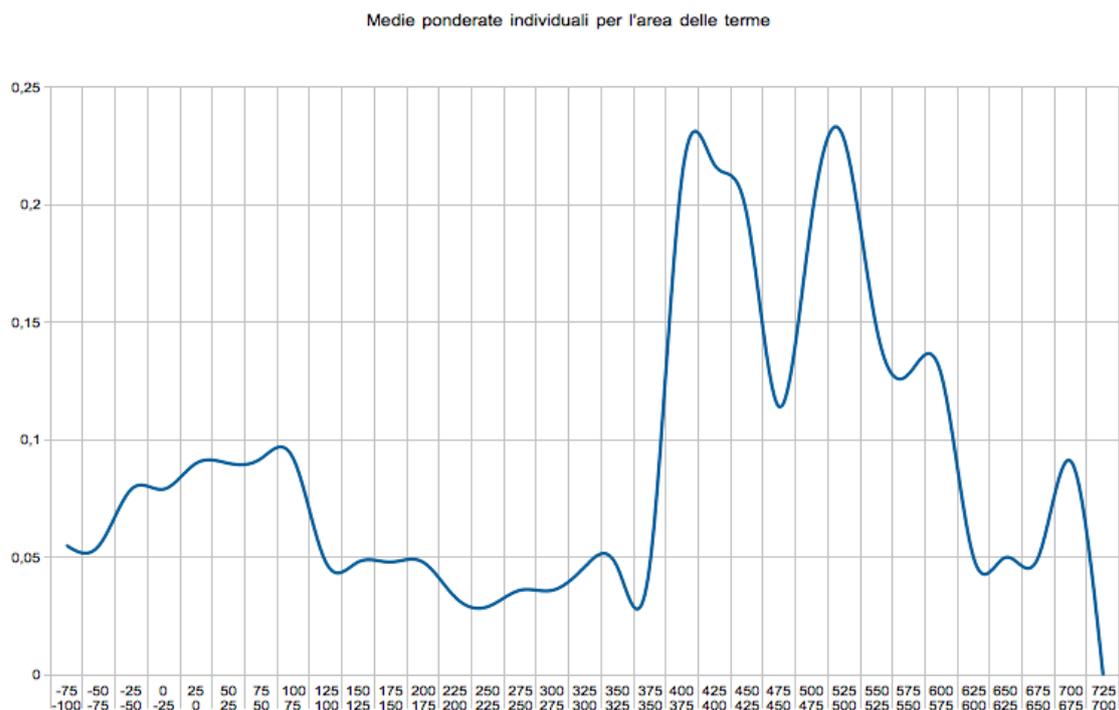


Fig. 12. Media ponderata individuale per tutte le evidenze rinvenute nell'area dell'impianto termale.

- Con il villaggio di capanne (prima semiscavate e poi a livello del suolo) si ipotizza un vero e proprio cambio funzionale a livello insediativo: esiste un gap cronologico tra questa fase e la precedente?

Per rispondere a queste domande abbiamo deciso di studiare i contesti attraverso il metodo analitico delle medie ponderate individuali. Tale sistema è stato usato in Italia per la prima volta da Terrenato e Ricci per lo studio di alcune stratigrafie delle pendici settentrionali del Palatino¹². I due autori affermano nel loro contributo che tale strumento è stato sfruttato in modo limitato per quanto riguarda la ceramica, mentre ha avuto una fortuna superiore in ambito numismatico.

A distanza di quasi vent'anni dal convegno sui materiali residui nello scavo archeologico, le medie ponderate individuali continuano ad essere sfruttate limitatamente e quasi mai in modo organico¹³.

In buona sostanza si deve procedere con la divisione del totale dei frammenti con uguale datazione per il tempo in cui sono attestati: ad esempio se abbiamo 5 frammenti di olle datate tutte nel corso del V secolo, dovremo dividere 5 per 100. Successivamente assegneremo il risultato di tale operazione (che nel nostro caso sarà di 0,05) agli anni in cui sono attestati. Si può dividere la sequenza per anno, per decennio, per venticinquennio, cinquantennio, secolo: secondo noi il venticinquennio è la soluzione migliore per avere una buona definizione e per inquadrare efficacemente i cambiamenti.

Al termine della classificazione di tutti i frammenti attestati, si procede alla somma dei vari indici per ogni venticinquennio, ottenendo così un grafico che dovrebbe rappresentare fedelmente la cronologia del materiale ceramico nel contesto. L'unico limite osservato in tale sistema è il presupposto che ogni reperto sia attestato in ogni anno in modo omogeneo. Tenuto comunque presente tale criticità, si è deciso di utilizzare le medie ponderate individuali per tentare di rispondere alle nostre domande di tipo cronologico.

Prima di tutto volevamo capire quando si assiste al cambio funzionale dell'area delle terme, ovvero quando iniziano le attività di spoglio sull'impianto: ad una relativa scarsità di ceramica negli strati di I, II e III secolo, si osservava un incremento notevole in corrispondenza dei secoli successivi: tale aumento prende ancora più corpo se si considera la fortissima presenza della ceramica a pareti sottili che si riscontra a Santa Cristina, data la presenza della fornace.

Abbiamo quindi preso in considerazione tutte le attestazioni ceramiche in area 1 e la curva generata ci ha permesso di osservare con chiarezza che la rioccupazione deve essere iniziata nel corso dell'ultimo quarto del IV secolo (fig. 12). Proprio nell'ultimo quarto del IV secolo sono attestate le tipologie ANF02¹⁴, ANF09¹⁵, ANF10¹⁶,

¹² RICCI, TERRENATO 1998: 89-104.

¹³ Per un esempio applicativo si veda CAMPANA *et alii* 2005: 13-16, dove E. Vaccaro sfrutta le medie ponderate individuali per la comprensione del periodo di frequentazione di siti riconosciuti da ricognizione, altro esempio è CECI 2013: 1-9.

¹⁴ Africana II D.

¹⁵ Anfora di Empoli.

Medie ponderate individuali per gli edifici in tecnica mista

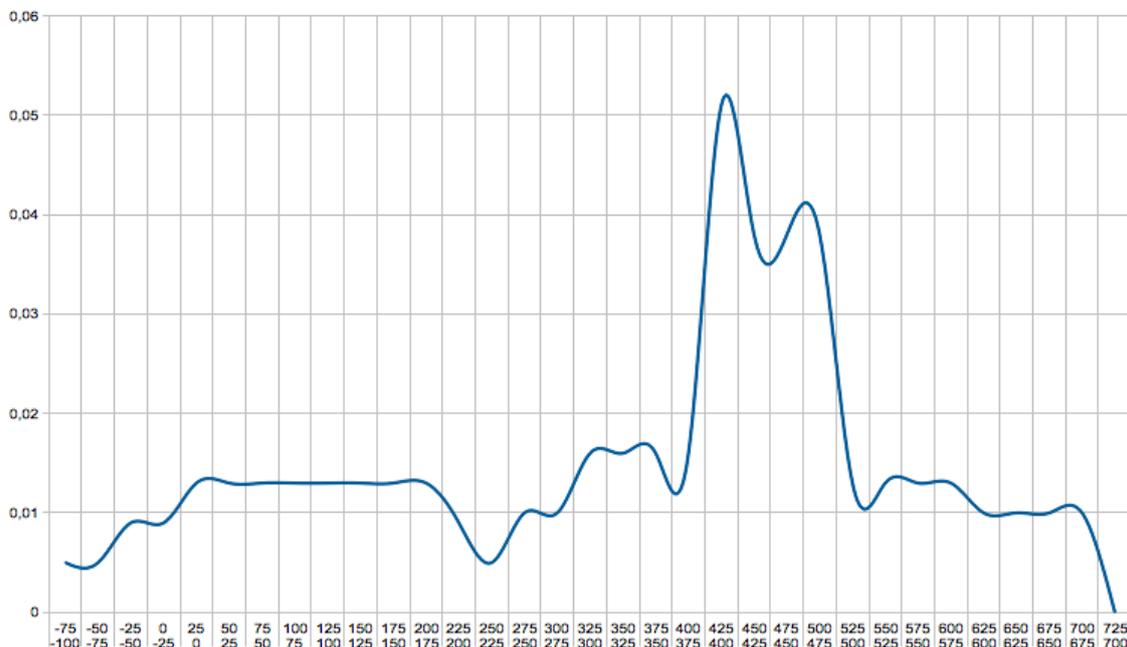


Fig. 13. Media ponderata individuale delle stratigrafie pertinenti agli edifici in tecnica mista.

ANF16¹⁷, ANF17¹⁸, ANF18¹⁹, ANF19²⁰, ANF20²¹, ANF24²², ANF25²³, ING08²⁴, ING09²⁵, ING10²⁶, LUC04²⁷.

Le spoliazioni vanno poi avanti per circa un cinquantennio, ossia fino al primo quarto del V secolo, quando, subito dopo, vengono costruiti alcuni edifici in tecnica mista: selezionando i reperti in fase con tali strutture, si osserva che proprio in questo venticinquennio c'è un repentino aumento dell'indice (fig. 13). Durante questa fase sono attestate le tipologie ANF19²⁸, ANF20²⁹, ANF25³⁰, ANF26³¹, COP01³², ING14³³, OL12³⁴.

L'ultimo caso osservato è quello delle stratigrafie pertinenti alle capanne semiscavate rinvenute nel sito di Santa Cristina (sia nei pressi delle terme sia sulla collina di Poggio alle Fonti): l'aumento dell'indice in questo caso si osserva durante il primo quarto del VI secolo (fig. 14). Nelle stratigrafie pertinenti alle capanne semiscavate le tipologie individuate sono: ING12³⁵, ING13³⁶, OL04³⁷, OL13³⁸, OL15³⁹.

¹⁶ Keay LII.

¹⁷ Keay XXV (Variante R4).

¹⁸ Tripolitana III.

¹⁹ Africana I.

²⁰ Keay I B.

²¹ Africana II C.

²² Cretoise I.

²³ Keay XXVI.

²⁴ Forma chiusa in ingobbata di rosso. Confronto: VALENTI 1995: 157, tav. 67, n. 9.

²⁵ Forma chiusa in ingobbata di rosso. Confronto: VALENTI 1995:158, tav. 78, n. 15.

²⁶ Forma chiusa in ingobbata di rosso. Confronto: VALENTI 1995:157, tav. 77, n. 9.

²⁷ Lucerna in acroma depurata. Confronto: MAGRINI, SBARRA 2007: tav. 10, fig. 1.

²⁸ Keay I B.

²⁹ Africana II C.

³⁰ Keay XXVI.

³¹ Spatheion.

³² Coperchio in acroma grezza. Confronto: CIAMPOLTRINI 2004: fig. 4, n. 7.

³³ Forma chiusa in ingobbata di rosso. Confronto: VALENTI 1995:158, tav. 78, n. 11.

³⁴ Olla in acroma grezza. Confronto: OLCESE 1993: 39-68.

³⁵ Orciolo in ingobbata di rosso. Confronto: CANTINI 2005:188, tav. 49, n. 8.10.

³⁶ Forma aperta in ingobbata di rosso. Confronto: CANTINI 2005:189, tav. 50, n. 8.27.

³⁷ Olla in acroma grezza. Confronto: CANTINI 2005:143, tav. 30, n. 5.80.

³⁸ Olla in acroma grezza. Confronto: CANTINI 2005:142, tav. 29, n. 5.60.

³⁹ Olla in acroma grezza. Confronto: VALENTI 1995:148, tav. 68, n. 18.

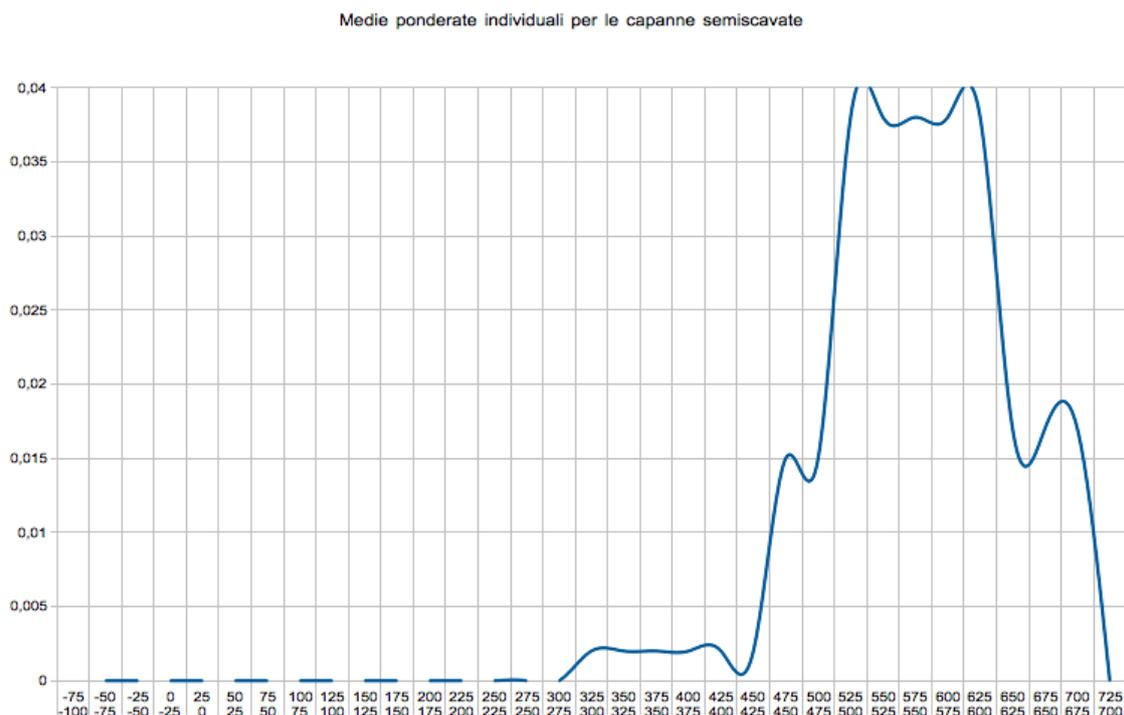


Fig. 14. Media ponderata individuale delle stratigrafie pertinenti alla capanne semiscavate.

Concludendo, esiste un piccolo gap cronologico tra l'abbandono delle terme e l'inizio dello spoglio, che comunque deve essere stato molto breve, forse solo qualche anno. Non esiste invece un vero e proprio abbandono tra gli edifici in tecnica mista e la costruzione delle capanne semiscavate. La discontinuità funzionale non è quindi confermata da una discontinuità insediativa: forse un processo di lunga durata che porta alle trasformazioni già trattate, anziché un evento puntuale.

SB

*I contenitori da trasporto in età romana e tardoantica a Santa Cristina*⁴⁰

Il panorama dei contenitori da trasporto a Santa Cristina in Caio, provenienti sia da ricognizione che da scavo stratigrafico, presenta da una parte una notevole varietà ma, dall'altra, consente di evidenziare delle tendenze piuttosto chiare che, come vedremo, ci autorizzano anche ad effettuare dei raffronti con il vicino contesto urbano di Siena, rispetto al quale si possono evidenziare affinità e divergenze.

A Santa Cristina, fino almeno alla prima metà del II secolo d.C., si assiste ad una predominanza schiacciante delle anfore spagnole (tra le quali si annoverano tipologie come Dressel 7, Dressel 8, Dressel 9, Dressel 14, Dressel 20, Dressel 28, Haltern 70, Beltràn IIA, Beltràn IIB) e di quelle di produzione italica (Dressel 2-4, Dressel 6A, Anfora di Forlimpopoli e la cosiddetta Anfora di Spello), affiancate, in misura minore, dai contenitori di derivazione gallica, soprattutto riferibili all'area narbonense (Gauloise 1, 2, 3, 4, 5) (fig. 15). Si può dunque evincere chiaramente come fino alla prima età imperiale i bacini di approvvigionamento privilegiati per l'olio e le salse di pesce fossero afferenti alle coste iberiche (fenomeno del resto ampiamente diffuso in buona parte del Mediterraneo in questi secoli), mentre per l'acquisto del vino il contesto da noi preso in esame si rivolgesse prevalentemente ai mercati italici, con direttive commerciali piuttosto variegata, legate sia agli assi terrestri che a quelli marittimo-fluviali.

In queste fasi sono pressoché assenti i legami con il Nord Africa, che invece iniziano ad attestarsi dalla fine del II secolo d.C. (fig. 16), quantunque non arrivino a toccare le vette quantitative in precedenza documentabili nelle direttrici con la penisola iberica e lo stesso territorio italico, con picchi quantitativi che si attestano dalla seconda metà del III secolo fino alla metà del V. Significativa invece è la presenza, seppur non elevata, di anfore di derivazione egea (Cretoise 1, nelle sue varianti più antiche, e Cretoise 4), che attestano il consumo di pregiati vini orientali, forse per un numero più ristretto di fruitori.

⁴⁰ L'intero paragrafo è frutto di elaborazioni presentate da S. Bertoldi e G. Castiglia al LAC (Landscape Archaeology Conference) svoltosi a Roma nel mese di settembre 2014.

Esempi di anfore attestate a Santa Cristina (I-II sec. d.C.)

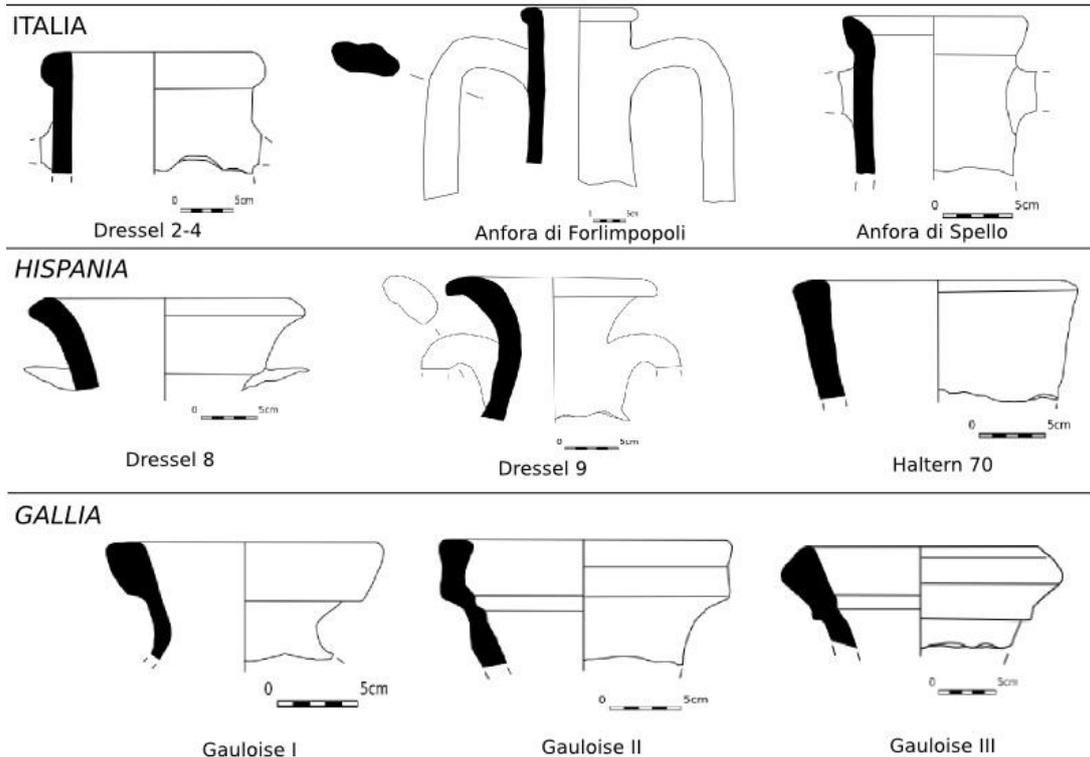


Fig. 15. Tavola esemplificativa delle anfore attestate a Santa Cristina tra I e II secolo d.C. (Tavola di G. Castiglia).

Esempi di anfore attestate a Santa Cristina (III-IV sec. d.c.)

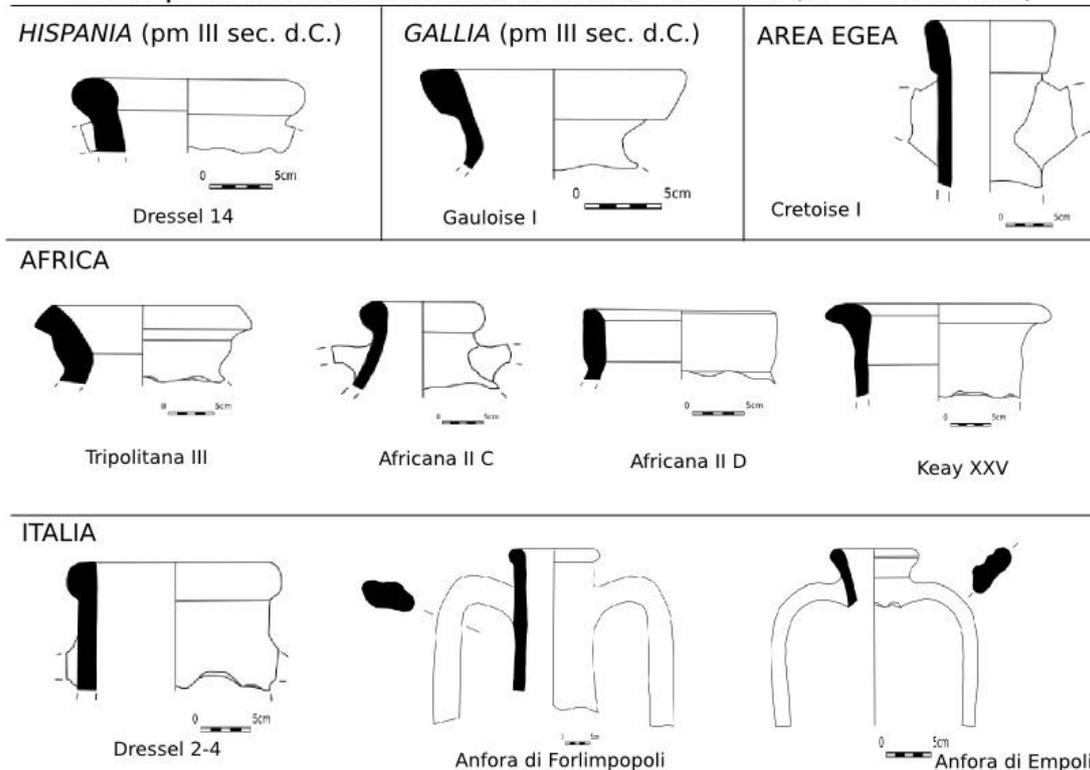
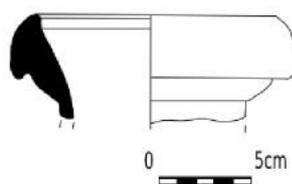


Fig. 16. Tavola esemplificativa delle anfore attestate a Santa Cristina tra III e IV secolo d.C. (Tavola di G. Castiglia).

Esempi di anfore attestates a Santa Cristina (V-VI sec. d.C.)

AFRICA

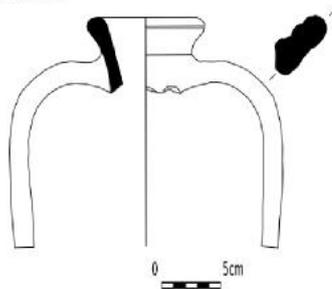


Spatheion

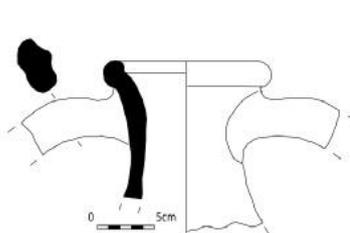


Keay XXXIX

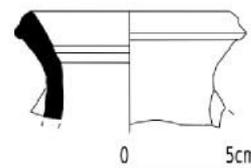
ITALIA



Anfora di Empoli



Anfora di Empoli



Keay LII

Fig. 17. Tavola esemplificativa delle anfore attestates a Santa Cristina tra V e VI secolo d.C. (Tavola di G. Castiglia).

Un periodo che a Santa Cristina in Caio sembra segnare una svolta nelle attestazioni dei contenitori da trasporto (e dunque nei flussi economici e nella qualità e tipologia delle merci importate) è tracciabile a partire dalla metà del III secolo d.C.: da questo ambito cronologico in avanti, infatti, allo stato attuale della ricerca, non si documentano più nelle stratigrafie produzioni galliche e iberiche, mentre una tenuta piuttosto costante è verificabile nei prodotti africani e in quelli italici i quali, seppur notevolmente diminuiti rispetto alla prima età imperiale, caratterizzeranno i depositi del sito fino al VI secolo d.C.

Le merci provenienti dalla fascia maghrebina rappresentano una costante nelle stratigrafie soprattutto nel corso del IV secolo, per poi avere una flessione nel corso del V ed un definitivo declino a partire dalla prima metà del VI: questa tendenza evidenzia piuttosto chiaramente un'imposizione significativa dei mercati africani dalla media e tarda età imperiale, perlomeno per quanto concerne l'olio (Africana I, Keay XXV, Tripolitana III), in parte il vino (Keay IB) e forse pure le salse di pesce (Africana IIC e Africana IID). Nel corso della tarda antichità, però, un peso importante è rivestito anche dai prodotti italici, tra i quali una significativa predominanza è rivestita dall'anfora di Empoli: tale produzione, i cui centri artigianali si articolano nella media e bassa valle dell'Arno, denuncia il grande rilievo del consumo di vini che potremmo definire "locali", considerata la vicinanza geografica tra Santa Cristina in Caio e gli areali di realizzazione di questo contenitore, suggerendo dunque una dinamica di rapporti a medio raggio con l'entroterra in un arco di tempo piuttosto prolungato, considerata l'ampia forchetta cronologica che l'anfora di Empoli abbraccia, fino almeno al VI secolo d.C. Dalla fine del V-inizi VI secolo d.C. il crollo delle merci provenienti da contatti commerciali a lungo raggio sembra essere irreversibile, spia forse di una contrazione dei flussi di scambio verso l'entroterra, ormai profondamente regredita a forme maggiormente "microeconomiche"⁴¹ (fig. 17).

Dando un rapido sguardo alla città di Siena (di cui presentiamo una breve sintesi dei contenitori da trasporto più significativi provenienti da differenti contesti di scavo) si ha una tendenza pressoché analoga nel flusso delle merci fino agli inizi del III secolo, testimoniando una sorta di monopolio da parte delle anfore spagnole nei primi due secoli, associate a quelle galliche e "italiane" (quantunque in quantità esponenzialmente minori rispetto a quelle iberiche); allo stesso modo il III secolo si configura come un momento di rottura (o se si preferisce di svolta), con l'innesto di merci provenienti dal Nord Africa e la scomparsa dei contenitori francesi e spagnoli, mentre sembrano articolarsi con continuità le documentazioni di anfore prodotte in suolo italico.

Brevemente, dunque, confrontando i due contesti, urbano e rurale, si evincono tendenze abbastanza concordi tra loro, quantunque colpisca l'attestazione esclusiva a Santa Cristina in Caio dell'anfora di Forlimpoli e, a Siena la presenza di contenitori legati all'area egea fino alle soglie dell'altomedioevo (Late Roman 1).

⁴¹ CANTINI 2011.

Questi dati rappresentano a nostro modo di vedere un indicatore estremamente rilevante sulle dinamiche di interazione paesaggistico-economica, rivelando una differenziazione tra città e campagna che non può essere in alcun modo sottovalutata: quello che appare evidente è che sembra rivelarsi una parziale differenziazione delle dinamiche di penetrazione delle merci verso i contesti da noi presi in esame, dove, se dal punto di vista dei contenitori da trasporto possono registrarsi delle affinità, stessa cosa non può dirsi per i corredi da mensa, che in ambito urbano potevano ancora soddisfare richieste di materiali di maggior pregio ancora nel VI-VII secolo (passando per tutta la tarda antichità), che invece in ambito rurale giungevano in quantitativi nettamente inferiori. Se da un lato è vero che la prevalenza di produzioni locali rispetto alle importazioni potrebbe essere letta come sintomo di autosufficienza, non sempre questo fatto implica automaticamente un basso quantitativo dei traffici, e dunque è bene soffermarsi a riflettere su come proprio i volumi di traffico che possiamo desumere dai dati a nostra disposizione siano piuttosto configurati, almeno in parte, secondo ottiche e sistemi differenti.

Dalle statistiche si evince come a Siena si abbia un maggior numero di produzioni provenienti dalla costa rispetto a quelle provenienti dall'interno, mentre a Santa Cristina, sebbene si ravvisi una tendenza simile, il peso percentuale risulta più bilanciato. Considerata l'incidenza di un mercato cittadino rispetto ad uno rurale, tale dato è assolutamente plausibile, ma l'elemento notevole è l'eterogeneità delle forme tra i due siti.

Un altro dato da tenere in considerazione è che, su una più ampia durata, ossia tra I e VI secolo, un quantitativo tra il 70 e l'80% delle forme attestate a Santa Cristina non sia documentato a Siena. Tutti questi elementi ci lasciano pensare che esistano almeno due differenti linee di penetrazione delle merci dalla costa (fig. 18): per quanto riguarda Siena si può ipotizzare il tratto viario terrestre documentato nella *Tabula Peutingeriana*, che congiunge Sena Iulia alla zona di Populonia, mentre per Santa Cristina tale asse potrebbe essere identificabile con il percorso fluviale rappresentato dall'Ombrone, che non a caso da una parte è dotato alla foce di un importante scalo (Spolverino) e che dall'altra ha restituito i resti di un ponte/attracco proprio nei pressi di Santa Cristina.

L'Ombrone, in un'ottica di comprensione integrale di un sistema-paesaggio, può essere visto come una direttrice di lunga durata, forse mai istituzionalizzata, ma che favorisce per tutta l'età romana i commerci tra il Mediterraneo e l'entroterra della Toscana. Al contrario invece, almeno per Santa Cristina in Caio, le strade sono una variabile in continua trasformazione, la cui persistenza non è continua sulla lunga durata.

L'esistenza di due differenti linee di penetrazione è confermata anche da un'analisi dei costi di percorrenza effettuata in ambiente GIS. Prima di tutto abbiamo schedato i materiali di importazione pubblicati, rinvenuti nelle province di Grosseto, Siena e Arezzo. Abbiamo un totale di 27 siti⁴²: generico ambito di Montalcino⁴³, generico ambito di Pienza⁴⁴, Arezzo⁴⁵, Casa il Pino⁴⁶, Casette di Mota⁴⁷, Castellaccio del Prile⁴⁸, Cincelli⁴⁹, Fattoria Badiola⁵⁰, La Befà⁵¹, La Pieve⁵², Le Camerelle⁵³, Salebrum⁵⁴, Pancole⁵⁵, Pian d'Alma⁵⁶, Podere Marzuolo⁵⁷, Podere Orti Moris⁵⁸, Podere

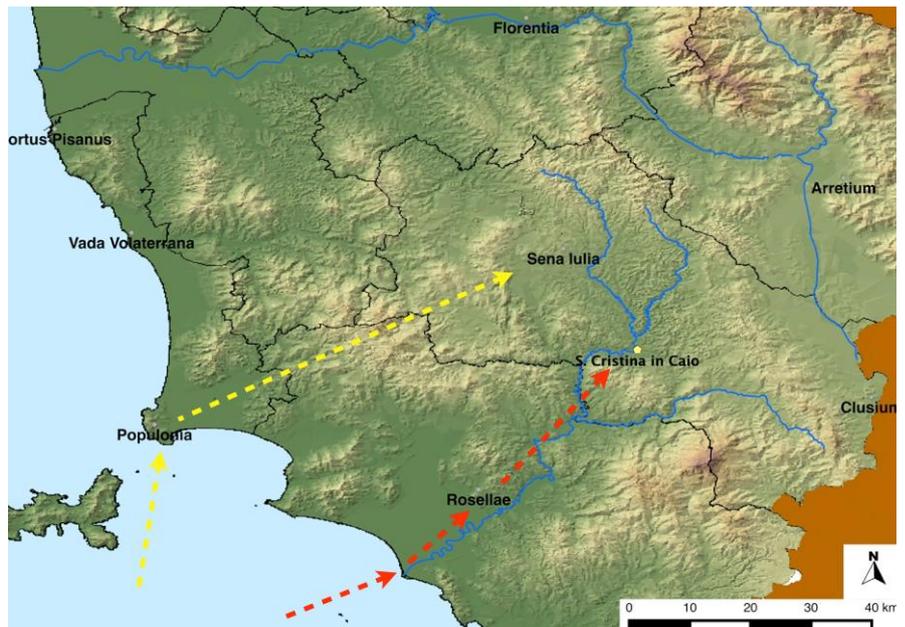


Fig. 18. Le due differenti rotte commerciali ipotizzate per Siena e per Santa Cristina.

⁴² Tale schedatura fa parte del progetto di dottorato di S. Bertoldi e rappresenta un'analisi *in progress* dei dati finora raccolti.

⁴³ CAMPANA 2014: 240.

⁴⁴ FELICI 2004: 229.

⁴⁵ TORTORELLA 1991: 103, MANACORDA 1991: 115.

⁴⁶ Dato inedito proveniente dall'archivio Carta Archeologico, gestito da LIAAM.

⁴⁷ VACCARO 2011: 250.

⁴⁸ VACCARO 2011: 250.

⁴⁹ CORCHIA, ZACCAGNINO 2005: 557-579.

⁵⁰ VACCARO 2011: 244 - SITE.T.U. C.d.P. 14.1.

⁵¹ CENNI 2007: 248, tav. XXVII, n. 3.

⁵² Dato inedito proveniente dall'archivio Carta Archeologico, gestito da LIAAM.

⁵³ PAOLUCCI 1992: 314 e seguenti.

⁵⁴ VACCARO 2011: pl. XLIX, n. 2.

⁵⁵ Dato inedito proveniente dall'archivio Carta Archeologico, gestito da LIAAM.

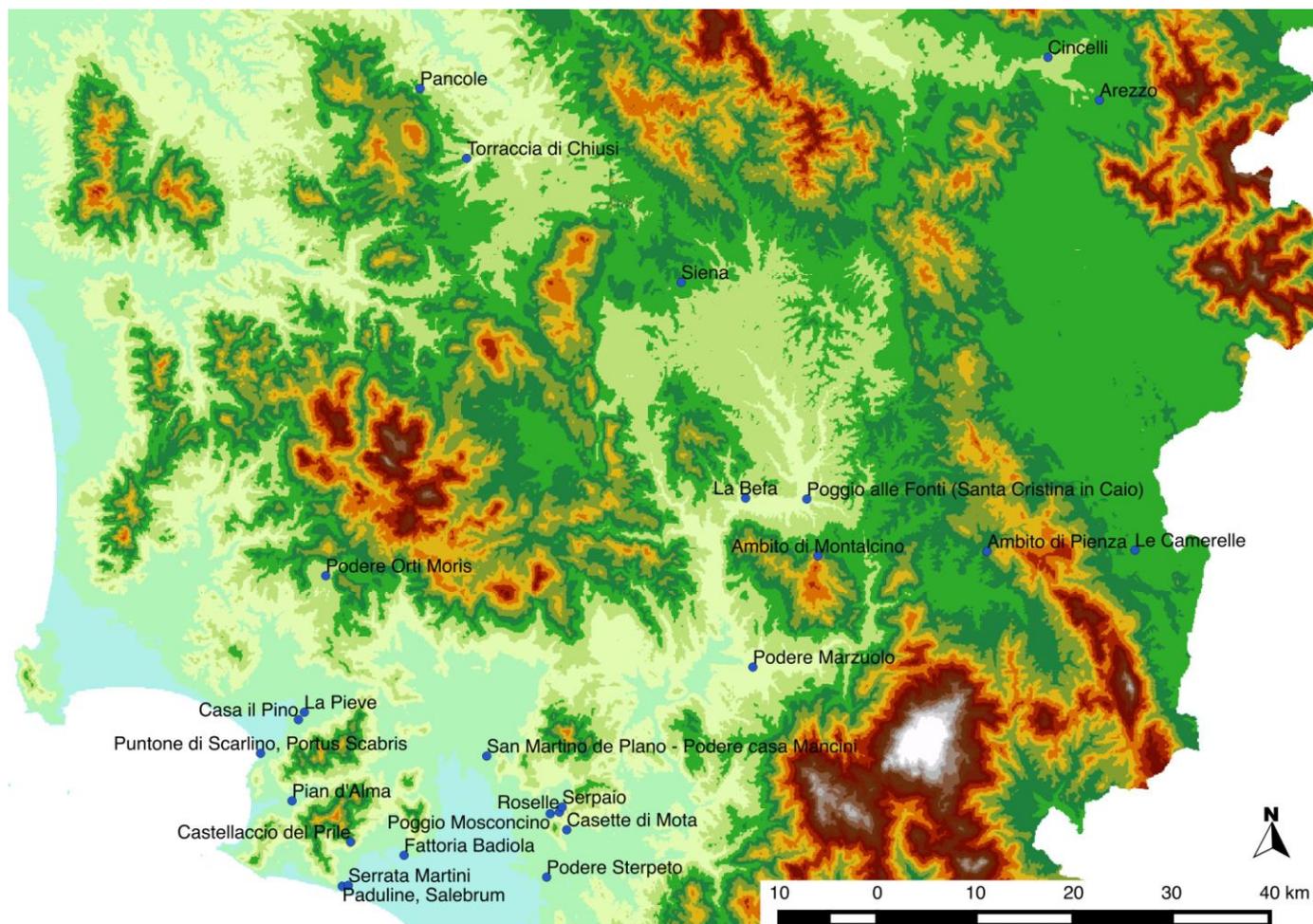


Fig. 19. I siti in cui sono attestati materiali di importazione provenienti da Gallia, Hispania, Africa e Mediterraneo orientale.

Serratore⁵⁹, Podere Sterpeto⁶⁰, Santa Cristina in Caio⁶¹, Poggio Mosconcino⁶², Portus Scabris⁶³, Roselle⁶⁴, Podere casa Mancini⁶⁵, Serpaio, Serrata Martini⁶⁶, Siena⁶⁷ e Torracchia di Chiusi⁶⁸ (fig. 19).

Successivamente abbiamo calcolato la *slope* su un DTM della Toscana di 2mx2m, un *raster* delle viabilità ed uno dell'idrografia. Abbiamo assegnato una scala di valori alla pendenza del suolo da 0 a 80 (0 corrisponderà alla pianura e 80 alla maggior pendenza), 0 sulle strade e 40 all'esterno, 0 sui fiumi e 20 all'esterno: questo per fare in modo che l'elemento di maggior incidenza risultasse essere in ogni caso la morfologia del suolo, in seconda battuta le strade ed in terza i fiumi. Costruiti i tre *raster*, li abbiamo sommati⁶⁹.

Sul *raster* risultante abbiamo poi eseguito l'analisi dei costi: Il risultato è estremamente interessante, in quanto ci permette di osservare con chiarezza alcune rotte commerciali: prima di tutto l'area aretina è esclusa dai traffici maremmani, in quanto è chiaramente rifornita tramite la val d'Arno (fig. 20).

⁵⁶ VACCARO 2011: 244 - SITE.T.U. C.d.P. 12.2.

⁵⁷ Dato inedito proveniente dall'archivio Carta Archeologica, gestito da LIAAM.

⁵⁸ Dato inedito proveniente dall'archivio Carta Archeologica, gestito da LIAAM.

⁵⁹ CAMPANA *et al.* 2005: 13-20.

⁶⁰ VACCARO 2011: 251.

⁶¹ Dato inedito proveniente dall'archivio Carta Archeologica, gestito da LIAAM.

⁶² VACCARO 2011: 250.

⁶³ VACCARO 2011: pl. LXVIII, n. 1.

⁶⁴ VACCARO 2011: pl. VII, n. 1.

⁶⁵ VACCARO 2011: pl. CXIV, n. 9.

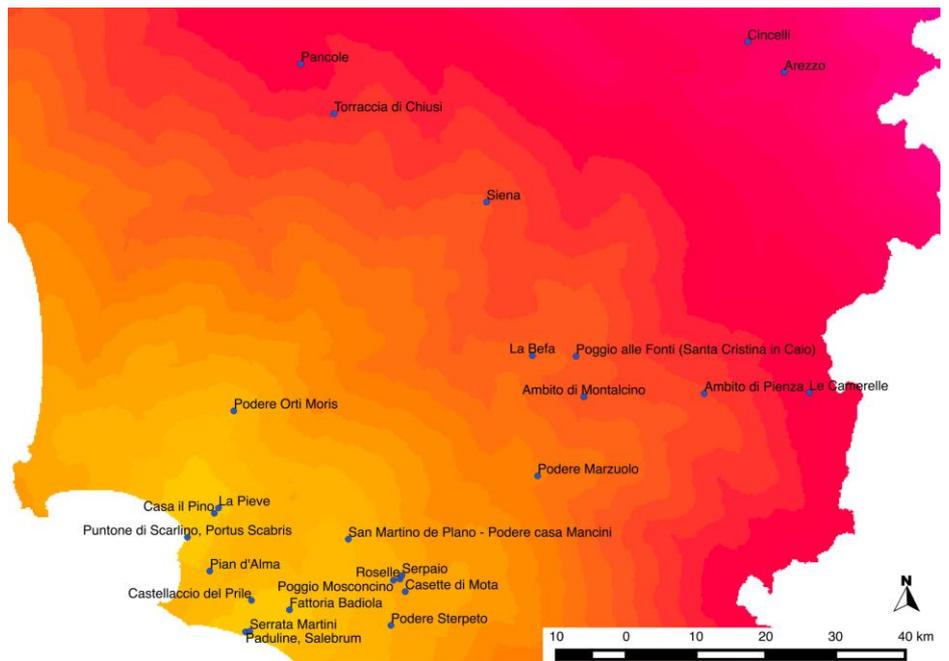
⁶⁶ VACCARO 2011: 247 - SITE.T.U. C.d.P. 57.1/58.1.

⁶⁷ MILANESE 1991: 300, schede nn. 142, 336, 111, 112, 113, 115, 323, 325; CANTINI 2005, N.I. SA25, SA1M, SA12, SA15, SA201, SA52, SA20, SA27; CASTIGLIA 2014: 86-96.

⁶⁸ FUMO 2010: 3.

⁶⁹ Ad esempio: in un pixel pianeggiante (quindi con valore 0), su una strada, ma lontano dai fiumi, avremo un valore totale di 20. In un'area di montagna (valore di 70), lontano da strade e fiumi, avremo un valore totale di 130.

Fig. 20. Raster dei costi utilizzato per unire i porti con i siti dell'entroterra. Le variazioni di colore rappresentano le varie aree di spesa energetica; dai porti di Salebrum e Portus Scabris le aree in giallo sono le più facili da raggiungere. Più il colore tende al viola, più tempo serve per raggiungere queste aree.



Il senese ha invece due diverse linee di penetrazione per i traffici commerciali: la prima mette in comunicazione la costa (in particolare l'area di Populonia) con Siena stessa attraverso una rotta terrestre, identificabile con la strada indicata nella *Tabula Peutingeriana*. La parte sud della val d'Arbia e la val d'Orcia invece seguono una seconda linea commerciale di tipo fluviale, la cui "infrastruttura" naturale altro non è che il fiume Ombrone (fig. 21).

Questa seconda rotta doveva servire prima di tutto a rifornire la città di Roselle: dalla città poi i prodotti venivano smerciati nella campagna circostante e risalivano il fiume almeno fino alla piana di Buonconvento. Non è ancora chiaro però se tali trasporti avvenissero per via fluviale, terrestre oppure mista.

SB

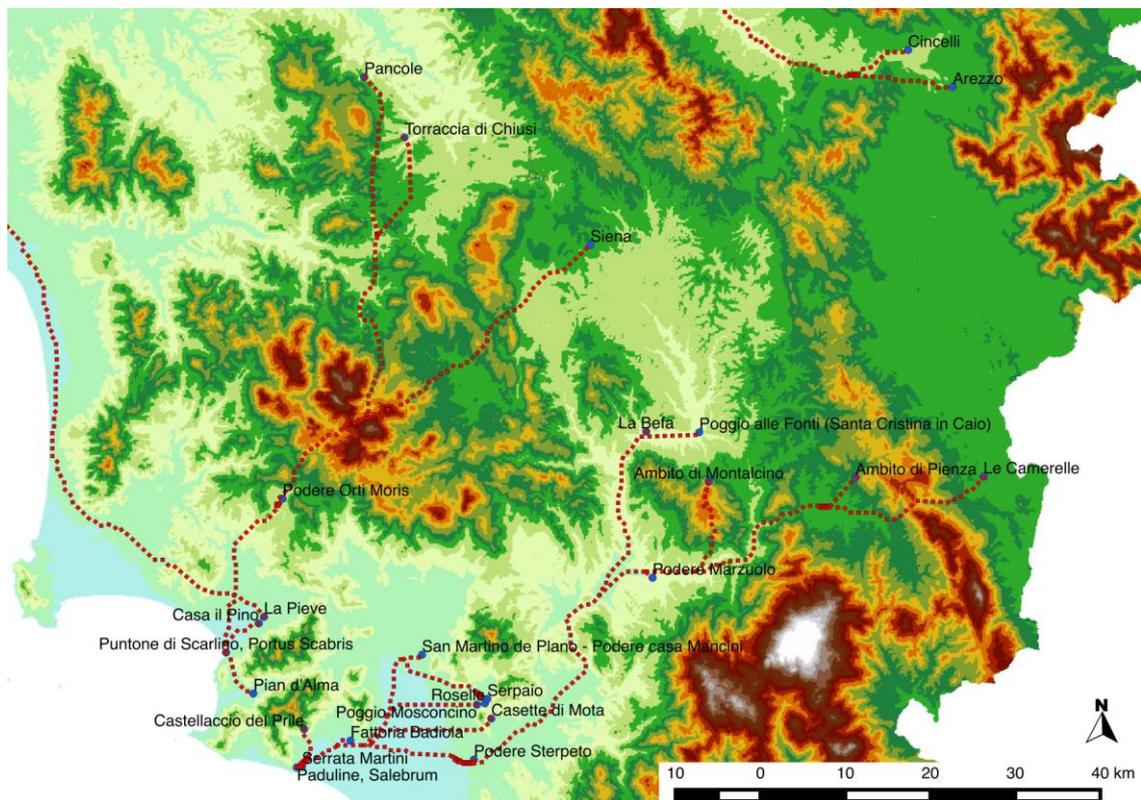


Fig. 21. Le due direttrici ottenute dal calcolo dei percorsi.

Conclusioni

Lo scavo, da pochi anni iniziato, deve ancora rispondere a molti interrogativi, soprattutto dal punto di vista urbanistico nella diacronia. L'impressione che si ha, al momento, è che Santa Cristina rientri benissimo in quella prima vera crisi del popolamento rurale del centro e del nord Italia accertata per la metà del V secolo, seguita da politiche di correttivi economici e cambi di strategie produttive legate sia ai vecchi proprietari sia all'immissione dei nuovi possidenti alloctoni; azioni che portarono ad una congiuntura per lo meno in apparenza di stabilità (pur se tarata verso il basso) testimoniata anche dalle stesse iniziative in riuso: il 57% del totale dei siti con rioccupazione tra V-VIII secolo si colloca infatti nella seconda metà del V secolo, mentre il 39% nella prima metà del VI secolo⁷⁰.

Le strade e le strutture ad esse connesse continuano in oltre la metà dei siti attestati a fungere da attrattore di popolamento. Il periodo tra la guerra greco-gotica e i circa due decenni di predominio bizantino sembra quindi la fase nella quale l'Italia centrale e quella settentrionale raggiungono i picchi demografici più negativi in assoluto, in cui la rete insediativa è marcatamente decaduta e impoverita nonché in stagnazione. Il VI secolo nel suo insieme costituisce senza dubbio una rottura decisa con il passato ed anche i dati per ora disponibili per Santa Cristina vanno in questa direzione.

MV

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLDI S., 2013, "Spatial Calculations and Archaeology: Roads and Settlements in the Cases of Valdorcia and Valdarbia (Siena, Italy)", in *Post Classical Archaeologies* 3: 89-115.
- BERTOLDI S., LA SALVIA V., VALENTI M., cds, "S. Cristina a Buonconvento, la lunga durata di un centro sulla Cassia, in *Atti delle giornate di studi "Emptor e Mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano"*, Chieti, 18-19 aprile 2013.
- CAMPANA S., FRANCOVICH R., VACCAIO E., 2005, "Il popolamento tardoromano e altomedievale nella bassa valle dell'Ombrone. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Grosseto", in *Archeologia Medievale* XXXII: 461-480.
- CAMPANA S., 2014, *Carta archeologica della Provincia di Siena (Montalcino)*, Siena.
- CANESTRELLI A., 1911, "Storia dell'Abbazia di Sant'Antimo", in *Bullettino Senese di Storia Patria* XVIII: 187-232.
- CANTINI F., 2005, *Archeologia urbana a Siena*, Firenze.
- CANTINI F., 2011, "Dall'economia complessa al complesso di economie. Tuscia (V-X secolo)", in *Post Classical Archaeologies* 1: 159-194.
- CASTIGLIA G., 2014, *Il Duomo di Siena. Excavations and Pottery below the Siena Cathedral*, Archaeopress, Oxford.
- CAVALIERI M., 2009, "Vivere in Val d'Elsa tra tarda antichità e alto Medioevo. La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia)", in *Fasti Online Documents & Research*.
- CECI M., 2013, "Fori Imperiali: La storia di un paesaggio urbano attraverso i contesti ceramici", in *EAD*. (a cura di), *Contesti ceramici da Fori Imperiali*, Oxford: 1-9.
- CENNI F., 2007, *Carta archeologica della Provincia di Siena (Buonconvento)*, Siena.
- CIAMPOLTRINI G., 2004, "Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e XI secolo", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma, CNR, 26 - 27 novembre 2001, Roma: 149-162.
- CORCHIA R., ZACCAGNINO C., 2005, "Una villa romana a Cincelli", in *Archeologia Classica* 56: 557-579.
- DE FRANCESCHINI M., 2005, *Ville dell'agro romano*, Roma.
- FELICI C., 2004, *Carta archeologica della Provincia di Siena (Pienza)*, Siena.
- FUMO A., 2010, "Le ceramiche rivestite di rosso della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena): uno studio archeologico e archeometrico, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-178.pdf.
- GAZZETTI G., 1991, "Il complesso termale della mansio di Ad Vacanas", in *Les thermes romains*, Actes de la table ronde de Rome (11-12 novembre 1988), Collection de l'École française de Rome 142, Roma: 175-183.
- GOGGIOLI S. (a cura di), 1995, *Santa Cristina in Caio. Un insediamento nella media valle dell'Ombrone*, Buonconvento.
- MAGRINI C., SBARRA E., 2007, "La ceramica invetriata tardoantica nel nord-est dell'Italia e nell'arco alpino orientale", in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo*, Atti del III Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali, Venezia, 24-25 giugno 2004, Firenze: 215-236.
- MANACORDA D., 1991, "Le anfore", in A. MELUCCO VACCARO (a cura di), *Arezzo. Il colle del Pionta: il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo.

⁷⁰ VALENTI 2004, VALENTI 2009, VALENTI 2011.

- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2007, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma.
- MERLOTTI G., 1881, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*, ora edito a cura di M. Marchetti, Siena, 1995.
- MILANESE M., 1991, "I reperti ceramici degli scavi di Piazza del Duomo di Siena", in E. BOLDRINI, R. PARENTI (a cura di), *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze.
- OLCESE G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- PAOLUCCI G., 1992, "Ceramica invetriata da Chiusi e Chianciano Terme", in L. PAROLI, *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano 1990), Firenze: 314-318.
- PECCI G.A., 1748, *Storia del Vescovado della Città di Siena. Unita alla serie cronologica de' suoi Vescovi ed Arcivescovi*, Lucca.
- REA R., 1998, *GERONTIUS: la spoliazione teodoriana*, in R. REA (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Testi preliminari e Atti della tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome e dalla Sezione romana "Nino Lamboglia" dell'Istituto internazionale di studi liguri, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Roma e la Escuela española de historia y arqueología, Roma 16 marzo 1996, Roma: 89-104.
- REPETTI E., 1833-1843, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. V, Firenze.
- RICCI G., TERRENATO N., 1998, "I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino", in F. GUIDOBALDI *et al.* (a cura di), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Roma.
- SERLORENZI M., 2010, "Testimonianze medievali nei cantieri di Piazza Venezia", con Appendice I di V. LA SALVIA e A. ICONE, "Gli indicatori della produzione metallurgica provenienti dallo scavo di Piazza Madonna di Loreto. Rapporto preliminare", in *Bollettino d'Arte*, volume speciale, serie VII.
- SCHNEIDER F., 1914, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Grundung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268), I: die Grundlagen*, Roma.
- TORTORELLA S., 1991, "La ceramica fine da mensa di età romana", in A. MELUCCO VACCARO (a cura di), *Arezzo. Il colle del Pionta: il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo: 103-114.
- VACCARO E., 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, Oxford.
- VALENTI M., 1995, *Carta archeologica della Pronvincia di Siena (Chianti senese)*, Siena.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale delle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VALENTI M., 2009, "I villaggi altomedievali in Italia", in *Arqueología e las Aldeas en la Alta Edad Media*, Convegno internazionale, 20-21 novembre 2008, Victoria-Gasteiz, Universida del Pais Vasco, Vitoria-Gasteiz: 29-55.
- VALENTI M., 2011, "Forme insediative ed economie nell'Italia centro-settentrionale: una rottura?", in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo tra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile: 115-140.
- VALENTI M., 2012, "Santa Cristina (Buonconvento – SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-266.pdf.
- VALENTI M., 2013, "Santa Cristina in Caio (Buonconvento - SI): la campagna di scavo 2013", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-300.pdf.